

# Corona e Maieron Due anime e una montagna

In "Quasi niente" lo scrittore e il musicista si confessano e raccontano il loro mondo

di **FRANCESCA PESSOTTO**

**M**auro Corona e Luigi Maieron, figli della montagna entrambi della Valcellina il primo e della Carnia il secondo, si incontrano nelle pagine di "Quasi niente" in uscita oggi per **Chiarelettere editore (pp. 192, euro 14,00)**.

«Un libro nato da un'amicizia e dalla voglia di condividere qualcosa di noi - dice Corona davanti ad un registratore e qualche bottiglia di vino». Pensato sull'onda di "Tre uomini di parola", una serie di incontri tra lo scrittore di Erto, il cantautore e poeta dell'alto Friuli Gigi Maieron e il giornalista Toni Capuozzo, e impostato come un dialogo tra amici che mettono a nudo pensieri, ricordi e riflessioni su amore, amicizia, letteratura dolore, memoria personale.

«Ogni tanto bisogna calare le braghe - ammette Corona - e per questa specie di biografie non richieste siamo stati leali senza reticenze, senza false fasi consolatorie. Non è un racconto nostalgico di un passato in cui si stava meglio e siamo lontani da rievocazioni di un tempo idilliaco».

Un po' di idillio, a ben vedere invece c'è e anche un certo compiacimento del ricordo, della nostalgia del tempo che fu, delle storie narrate davanti al focolare, che intrattenevano liberando sapienze semplici ed essenziali, di cui oggi si sente la mancanza. Un carosello di personaggi leggendari come Anna, Silvio Menin, Tituta, Tacus, Orlandin Cecilia, Tin, il trio Pakai, che allora sembravano dei poveracci ma che nascondono invece grandi insegnamenti, quelli di una vita dura, di un vivere di poco, della filosofia spiccia ma profondissima della montagna.

Quando Corona si rivolge a Maieron, in realtà parla con se stesso, di se stesso, dei suoi libri della vita che c'è raccontata dentro, attraverso citazioni di autori che ha amato e con i quali stabilisce un confronto aperto.

Lo segue, lo supporta e spesso gli indica la via Luigi Maieron, che accenna un sottofondo di storie tramandate, di esempi di vita che si intervallano al pro-

tagonismo verbale assoluto di Corona come una melodia di scrota, dolce e commovente nella sua succinta umiltà, nella sua grazia e nella sua gentilezza.

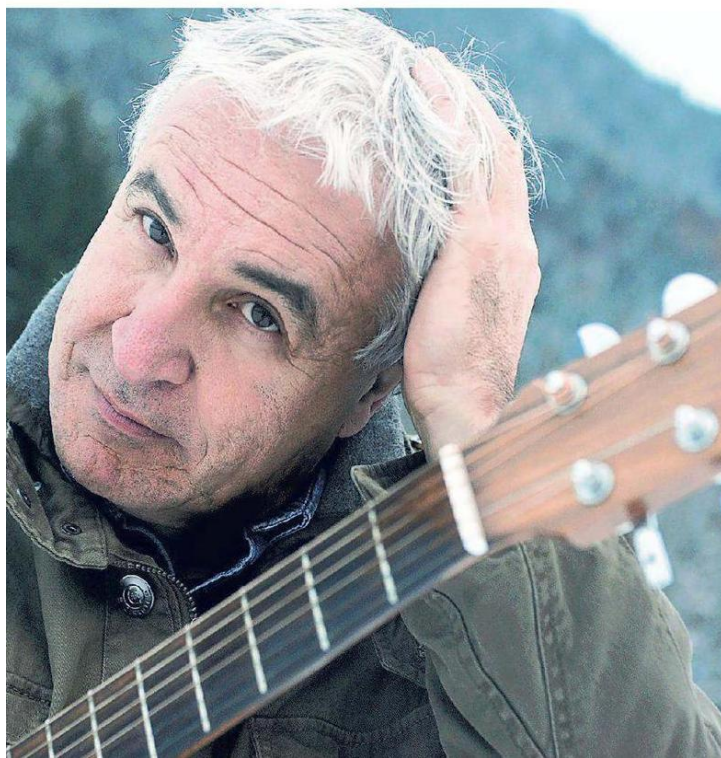
Una musica che sprigiona maluserie - la malinconia carnica - ma anche voglia di riscatto di non darsi mai per vinti, in un inno all'amore e al coraggio che molto spesso è rappresentato da donne. Una donna che, secondo Corona, «va sempre rispettata, amata, perdonata, perché sepolta da un machismo di lagante e vittima di una violenza che scaturisce proprio dall'essere inerte dell'uomo di fronte alla

sua potenza. Io stesso sono stato addestrato alla misoginia, ma ho cercato di comprendere e non essere violento, anche se le donne mi hanno massacrato. Amore è silenzio, accettazione ma metterlo in pratica è difficile. La maggior capacità di elaborare il dolore è femminile. Il maschio è fragile, geloso, insicuro, possessivo. Non abbiamo il co-

raggio di dirlo, causa un antico retaggio che ha stabilito che l'uomo ha sempre ragione. Non è vero. Il maschio scatena la sua violenza proprio quando ha la consapevolezza di essere inferiore alla donna. Quando questa virilità viene in qualche modo smascherata o non ritenuta all'altezza di quello che i retaggi hanno tramandato, ecco che si

sente inferiore e lì basta una risata anche bonaria di chiunque per scatenare una tragedia. Perché non ci hanno insegnato a perdere. Perdere, risuscitare e attraverso le sconfitte migliorarsi. Invece con le sconfitte ci abbruttiamo e ci incattiviamo».

Ma se ci spogliamo delle sovrastrutture, dei bisogni acquisiti e non autentici e riscopriamo



**Lo scrittore Mauro Corona (nella foto di Mirco Toniolo/Errebi/Agf) e, accanto, il musicista Gigi Maieron. Insieme hanno scritto il libro "Quasi niente" pubblicato dalla casa editrice Chiarelettere**



l'essenzialità della vita e dei sentimenti, dove risiede l'autenticità? Per Corona la chiave del vivere bene risiede nel «superamento della falsità e dell'egoismo, possibili solo se si impara ad amare volendo il bene degli altri e non il proprio successo ad ogni costo. La vita è un'avventura fatta di incontri che ti possono trasformare. Il fallimento

non esiste, io ho imparato a chiamarlo "l'accadimento esistenziale".

Esiste la vita, e la vita non ha fallimenti. È solo attraverso fallimenti e sconfitte che s'impara a vivere, che si cresce davvero. Il tuo star bene, cercare una gioia, una contentezza, è direttamente proporzionale al disappunto che crei negli altri. Bisogna ave-

re il coraggio di essere leali con se stessi e di conseguenza con gli altri. Oggi mi rimangono solo un paio di veri amici in vita, tra cui Gigi Maieron. L'amico ti segue come un'ombra, sta sempre dietro, ma quando hai bisogno passa avanti e ti prende per mano. Non avrei mai fatto un libro a quattro mani e due voci, se non con lui».

“Quasi niente” propone un'etica del vivere bene, con semplicità, senza moralismi o autocompiacimenti, un'immersione totale nella cultura montanara che è essenzialmente etica del fare e non filosofeggiare, da recuperare come risorsa contro la vita stressata di oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

